



HUSSEIN

GIORDANIA (1)

il cuneo della guerriglia

Amman

Da El Salt la strada comincia a scendere, incassata in un paesaggio sempre più nudo. Una specie di cañon bianco rosato, macchiato di radi cespugli. L'unico verde fatto di poche piante o di strisce di terra coltivata, è nel fondo della gola, dove si raccoglie l'umidità di un piccolo corso di acqua. Quello che noi vediamo non è nemmeno il deserto. E' qualcosa di più. Il sudore che ci si appiccica addosso pesante e la aria immobile che respiriamo, ci danno la sensazione quasi fisica della depressione. « Guarda, siamo al livello del mare » dice Sciafrik, il giovane palestinese che mi accompagna, indicando un cartello giallo piantato ad un lato della strada. Cerco di leggere, ma un'altra curva ingoia di nuovo la nostra automobile.

Ora scendiamo più rapidamente. Pochi elementi indicano che si sta andando verso la linea calda del Giordano: la carcassa di un'auto bruciata, piccole pattuglie della « legione araba » accampate sotto l'ombra avara di qualche albero, la quasi completa assenza di civili se si tolgono rare tende beduine. Eppure piccoli gruppi di case si accoccolano in qualche angolo ombroso e meno secco; ma sembrano deserte.

Le inutili rovine di Karameh. La discesa termina. Ancora qualche chilometro e di fronte a noi si apre l'orizzonte polveroso della vallata del Giordano. Siamo a 300 metri sotto il livello

Agenda internazionale

lo del mare, sulla precaria frontiera che, dall'ultimo violento riacutizzarsi della malattia arabo-israeliana, separa oggi la biblica e orgogliosa aggressività dell'esercito di Dayan dai soldati giordani costretti ad una scalpitante difensiva.

Al di là del ponte di Allenby un militare israeliano agita la mano verso di noi sorridendo. Solo una ventina di metri ci separano. « Figlio di puttana ». Sciafrik borbotta queste parole in arabo. Le ripete subito dopo in francese. Vuole che anche noi si capisca.

Dal ponte di Allenby a Karameh, il villaggio che ha subito il feroce attacco israeliano del 21 marzo. Ora c'è un vuoto fatto di macerie e di silenzio. Ci accoglie solo il miagolare di un gatto impaurito. Karameh ha combattuto per ore, casa per casa, in una difesa ostinata che ha causato molte perdite agli israeliani. « Vogliamo inginocchiare la guerriglia » avevano detto a Tel Aviv e subito dopo s'è scatenata questa inutile quanto costosa rappresaglia.

« Al Fatah costa assai caro ad Israele ». Dayan dice queste parole ad una assemblea del proprio partito il 27 giugno. Poco più di un mese è trascorso dall'« operazione Karameh ». Ed è sempre il 27 giugno, all'alba, che scatta un'operazione guerrigliera congiunta di Al Fatah e dell'OLP (le due maggiori formazioni partigiane palestinesi) contro un campo militare israeliano a nord del Mar Morto. « Dopo aver danneggiato a colpi di mortaio e di missile le difese nemiche, alcune unità di *fedayin* (combattenti della guerra santa) hanno ripulito le difese avanzate del campo uccidendo o ferendo 21 soldati israeliani, distruggendo un cannone anticarro da 106 mm., una jeep e due nidi di mitragliatrici » afferma il comunicato emesso dalle due organizzazioni guerrigliere al termine dell'azione. Gli israeliani a Karameh è come se avessero sparato contro il vuoto.

Il volto politico della guerriglia.

« La guerriglia palestinese sta uscendo dalla sua primitiva dimensione terroristica per avviarsi a divenire fenomeno militare e politico. Si razionalizza smettendo le vesti improvvisate della disperata azione terroristica, abbandona il grezzo nazionalismo *tout court* che aveva caratterizzato il suo nascere. Tenta di darsi una dimensione politica incuneandosi nelle maglie della politica araba con una propria personalità che ogni giorno di più si colora di progressismo. Forse arriverà anche a contestare ai siriani e agli egiziani la leadership dell'arabismo progressista. Chissà... In ogni modo sta anche in questo "crear-

si" politicamente all'interno del mondo arabo l'importanza del fenomeno guerrigliero in Palestina ». Il giovane studente algerino — si chiama Mouloud ed è di passaggio ad Amman proveniente da Damasco — coglie pienamente quello che anche a me sembra il lato meno conosciuto ma forse più importante della guerriglia palestinese: lo spazio politico, cioè, che le organizzazioni partigiane, e in modo particolare Al Fatah, stanno conquistando all'interno della realtà araba. Molti sintomi di ciò sono chiaramente avvertibili. *Rivoluzione nella rivoluzione* di Debray è uno dei libri più letti nei campi di addestramento dei guerriglieri. Il nome di Che Guevara ricorre sempre più spesso nelle parole dei giovani palestinesi vestiti di tuta mimetica che incontro nelle rumorose strade di Amman, e con i quali a volte, superando il muro di impenetrabilità che avvolge il *fedayin* (l'abitudine alla clandestinità ha reso estremamente diffidenti i guerriglieri) riesco a parlare.

Un esperto vietcong. Un altro sintomo dell'evolversi politico della guerriglia palestinese è il suo tentativo di uscire dai confini nazionali arabi e di acquisire una ben definita dimensione internazionale. « La nostra lotta appartiene al Terzo Mondo. Noi non vogliamo sentirci rinchiusi all'interno dei confini arabi ma sentiamo di far parte di un più vasto movimento di liberazione che lotta nel mondo intero contro l'imperialismo, il razzismo e il colonialismo ». Rafik è di Gerico, ha 22 anni ed ha già partecipato a molte azioni guerrigliere in Cisgiordania. E' uno dei pochi commandos con i quali riesco ad entrare in contatto. Siamo seduti in uno di quei grandi caffè arabi che s'incontrano quasi uno di fianco all'altro, numerosi, nel centro della vecchia Amman, lungo King Abdhalla street. Mi parla, con calore quasi esaltato, del Vietnam dell'FLN algerino, di Malcolm X, Carmichael, del Black Power, di Guevara. Mentre attraverso le parole di Rafik si delinea, sia pure confusamente, la nuova dimensione internazionale che la guerriglia palestinese tenta di darsi, mi torna in mente la notizia apparsa qualche giorno prima su un quotidiano di Tel Aviv, *Maariv*, il quale citando fonti vicine ai servizi di sicurezza israeliani, affermava che, nel mese di giugno, un esperto vietcong aveva soggiornato in un campo di commandos palestinesi impartendo lezioni di tattica guerrigliera.

(continua)

ITALO TONI ■